

Berlusconi e le illusioni autolesioniste

Il monologo di Berlusconi nell'aula del Tribunale di Milano tronca le discussioni manieristiche che gli attribuivano un'indisciplina tra la mediazione e lo scontro. Sembra chiaro per cosa abbia deciso. Resta da chiedersi quando e su quali argomenti abbia praticato la mediazione: le rogatorie, il falso in bilancio, la Cirami, la devoluzione, la Bossi-Fini e la Patrimonia-Spa, il mercato del lavoro, la scuola, la sanità e il fisco?

La Rai dimostra quale sia l'arte della mediazione applicata dal governo: licenziamento dei giornalisti scomodi con il proclama bulgaro, sostituzione di un Consiglio di amministrazione con un altro in cui la rappresentanza del centrosinistra passa da due a uno, e dove l'Annunziata, che speriamo sempre più combattiva, è incastrata in una maggioranza schiacciante del centrodestra, con un direttore, giovane e celebrato tagliatore di teste, amico di famiglia. Il destino dell'oggetto della mediazione si commenta da sé: la Rai superata dalla Fininvest

negli ascolti dell'intero arco giornaliero, la raccolta pubblicitaria Rai a picco. Ce ne dobbiamo stupire, quando la raccolta pubblicitaria in persona siede a Palazzo Chigi?

Nei sogni di chi nel centrosinistra vagheggiava la mediazione, l'idea era semplice. Troviamo un salvacondotto (la proposta Maccanico o altro) che liberi il presidente del consiglio dai suoi processi, e dalle relative possibili condanne, in cambio di una sua rinuncia a demolire l'assetto attuale delle istituzioni interessate, prima fra tutte l'ordinamento giudiziario. Nelle intenzioni dei promotori, il fine sarebbe nobile: evitare che il semestre di presidenza italiano in Europa trovi un presidente del consiglio condannato, evitare che l'eventuale condanna scateni una crisi istituzionale. Chi propone che il centrosinistra si adatti a una tale logica di ragionevole compromesso trascura almeno due fatti ingombranti. Non è esattamente in armonia con la democrazia europea presentarsi con un capo del governo

Chi nel centrosinistra vagheggia una mediazione commette l'errore di credere che una volta incassato il salvataggio, egli mantenga la promessa di non toccare l'ordinamento giudiziario

FRANCESCO PARDI

che è allo stesso tempo monopolista televisivo, non condannato ma soltanto imputato per corruzione della magistratura e scampato, mediante prescrizione, a processo analogo sul lodo Mondadori. E inoltre, quando un'anomalia istituzionale in persona è a capo del governo, la crisi istituzionale è già lì pronta a manifestarsi alla prima occasione: rassegnarsi al fatto che la scateni se non gli si dà soddisfazione non è già un'ammissione implicita di questa possibilità?

Ma l'errore fondamentale è soprattutto l'idea che il soggetto, una volta incassato il salvataggio, mantenga la promessa di non toccare l'ordinamento giudiziario. Pura illusione. Del resto era già stato salvato dalla Bicamerale e

dalla mancanza di una legge sul conflitto d'interessi e si sono visti i risultati. Non si capisce perché dovremmo perseverare nell'autolesionismo. Una volta ottenuta l'immunità e l'impunità, avrà le mani ancora più libere per stravolgere l'ordinamento giudiziario e sottomettere la magistratura al potere politico. E allora, in quel momento, chi ha voluto dargli credito quali strumenti, quali numeri avrà in Parlamento per bloccare la cancellazione di una preziosa garanzia costituzionale? Ma il Riformista si spinge fino a immaginare che solo questo sacrificio darà al centrosinistra la possibilità di risorgere battendo l'avversario in un normale confronto elettorale. E qui si passa dal presente al futuro, anormali

l'uno e l'altro. Saranno davvero normali le future campagne elettorali dove la maggioranza avrà a propria disposizione sette reti televisive, affollate di servitori zelanti, rincalzate dalle corazzate dell'editoria a stampa, mentre l'opposizione si dovrà accontentare di qualche buco di programma qua e là e di una ridotta pattuglia di giornali?

La consapevolezza di vivere in un pasticcio istituzionale senza precedenti, e di dover affrontare competizioni elettorali distorte dalla tremenda sproporzione di mezzi, dovrebbe invitare tutta l'opposizione parlamentare ad abbandonare l'illusione che si possa con la ragionevole conciliazione limitare l'egotismo onnivoro del presidente del consiglio. Per que-

sta via non gli darà che nuovi spunti a proseguire nella demolizione delle garanzie costituzionali. Al contrario l'opposizione dovrebbe stabilire un rapporto più diretto, meno saccente e più capace di riconoscere l'autonomo pensiero altrui, con tutta quella vasta, nuova opinione pubblica che, ormai priva della maieutica culturale dei partiti, ha dovuto scoprire da sé e a proprie spese quali danni per la democrazia ha comportato e comporterà questo governo. Tra una manifestazione oceanica e l'altra, questa opinione pubblica scompare solo in apparenza. Sta a casa, al lavoro, nella società a rimuginare non solo sui propri interessi conculcati ma anche sulle vergogne nazionali e non se ne dà pace. Ora è di nuovo il momento di riprendere un'iniziativa di rilievo nazionale. Movimenti e partiti hanno l'obbligo di aprire una nuova stagione di manifestazioni raziocinanti, per sedimentare tra l'una e l'altra un tessuto di principi da difendere, proposte da disegnare, obiettivi da raggiungere. La mate-

ria non ci manca: dobbiamo restaurare la salute istituzionale del paese gravemente compromessa, ricostruire lo stato sociale ora in via di smantellamento, definire qualche riforma di tendenza che lasci il segno, dare un contributo per riinventare un'Europa capace di bilanciare le tendenze unipolari degli Usa. I partiti dell'opposizione hanno già mancato di recente il compito di rappresentare in modo unitario la vasta volontà collettiva per la pace e contro lo smantellamento, ad aree sociali non comprese nei confini tradizionali del centrosinistra. Se non avranno la capacità di rimettersi in sintonia con le idee e i sentimenti di questa diffusa partecipazione attiva a una nuova politica si assumeranno una pesante responsabilità. Proprio oggi parte il presidio dei movimenti contro il cammino legislativo accelerato di una proposta che mira a garantire immunità e impunità ai soli potenti. Diamo tutti insieme un nuovo respiro a questa iniziativa e alle altre che ne nasceranno.

Sagome di Fulvio Abbate

LA METAFORA DEL WATER BALL

Qualche settimana fa, lo giuro, avrei voluto parlare dello yo-yo di gomma che sembra essere diventato il gioco perfetto dell'attuale, timolato, momento storico. Al secolo: Water Ball. Palla d'acqua. Non l'ho fatto, e ora me ne pento. Me ne pento perché quel gioco, a maggior ragione dopo i fatti di cronaca che lo riguardano, vedi il ragazzino che ne ha bevuto il contenuto finendo in ospedale, somiglia sempre di più a una metafora del presente. A cominciare dalla sua forma. Una sfera tonda, elastica, piena di aculei o spuntoni o spine. Insomma, la riproduzione tridimensionale perfetta di un virus, anzi, del virus per definizione morfologica, il virus così come viene, spesso e volentieri, mostrato in televisione secondo un'elaborazione al computer. Un virus simile a una palla chiodata di memoria medievale. In poche parole, la fototessera dello yo-yo d'acqua. Inutile dire che in tempi di Sars, ovvero di polmonite atipica, di post-Aids, di guerra globale, quel

giocchetto sembra fatto apposta per diventare il simbolo d'ogni minaccia incombente. Volendo fare un po' di storia, va anche detto che lo yo-yo in questione giunge, buono ultimo, a decenni di distanza da altri giochi-giocattoli non meno metaforici, non meno prossimi al concetto di tortura. Cito qui i più significativi, giusto per un fatto di rigore filologico. Ci fu, un tempo, il clic-clac, le due palline, legate alle rispettive cordicelle, sbattevano fra loro producendo così un baccano immane; leggenda vuole che abbiano anche lasciato qualche vittima innocente sulle spiagge degli anni Settanta, al tempo dei Matia Bazar prima edizione. Impossibile, non associare il clic-clac alla stagione sorda delle stragi. Venne poi il terribile tubo sonoro che, brandito in aria come una catena, incamerava fiato spandendolo fuori immediatamente dopo in forma di sibilo sinistro e fantasmatico. Impossibile, non associare quel tubo infame alla stagione del terrorismo. E, cosa non meno grave, alle

canzoni di Alan Sorrenti. In mezzo a tutto questo, trovò spazio anche il freesbee, che - ci perdonino i suoi praticanti - riassume piuttosto l'onda lunga del riflusso qualunquistico. Colonna sonora: non pervenuta. Quanto allo yo-yo detto palla d'acqua, sembra proprio un testicolo, almeno a vederlo lì, strizzato a favore della telecamera nel servizio lanciato nei tg a proposito del ragazzino di Ciampino, Roma, che ne ha bevuto deliberatamente il contenuto. Oppure, sia per la sua forma sia per la sua funzione gestuale (un movimento coatto, sempre identico a se stesso, giù e su, giù e su) sembra davvero il simbolo più attendibile del nostro presente. Del paese tenuto per i testicoli da un signor presidente del Consiglio che non ama il ritegno, il rispetto delle regole, il fatto che non si può immaginare un golpe per mettere in salvo l'imputato Cesare Previti. Supplizio già segnalato: i testicoli della nostra democrazia strangolati da Silvio Berlusconi. Colonna sonora ufficiale del momento: Cristiano Malgioglio. E, all'occorrenza le forze dell'ordine chiamate a gran voce dallo stesso premier - polizia, carabinieri, identificatelo! - in presenza di contestatori. Che vergogna.



Avversari uguali sentimenti diversi

Michele Mazzeo

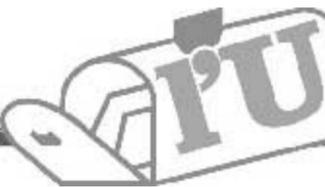
Caro Direttore, leggendo le reazioni alla lettera del sig. Micalizzi, ivi compreso il tuo editoriale, non ho resistito alla voglia di esprimere la mia grande amarezza. Io sono un ex iscritto al Pci e quando fu, purtroppo, necessario scegliere ho scelto Rifondazione. L'Unità, però, è rimasto il mio giornale (oltre a Liberazione ovviamente) e il giorno in cui sono tornato a casa con tre giornali anziché due io sono stato felice intanto perché nasceva una nuova libera voce al servizio dei valori in cui credo e poi è stato come se per un attimo il mondo della sinistra, il mio mondo avessero trovato quell'unità nella dialettica che tanto ci manca. Quel giorno io ed il sig. Micalizzi avevamo l'opportunità di trovare stampate le idee che ci uniscono pur in presenza di un legittimo dibattito sentito e forte. Quel giorno io ed il sig. Micalizzi potevamo avere la certezza che l'Unità, Liberazione ed Aprile sono dalla nostra parte contro il comune nemico che è la destra impersonata da Berlusconi e che fa ogni giorno più paura. La mia tristezza, caro direttore, è che, purtroppo, ancora una volta io ed il sig. Micalizzi che abbiamo valori e nemici comuni non abbiamo provato la stessa cosa.

Come è profondo il bisogno di discutere

Mauro Ferri, Piombino

Dalla lettera del compagno Micalizzi, dalla risposta del nostro direttore e dal dibattito che ne è seguito viene fuori con evidenza il malessere, la confusione e un certo personalismo di molti militanti della sinistra ognuno con la propria verità non da confrontare ma da far prevalere. È perciò con molto piacere che ho letto la risposta di Colombo. Questa era la risposta, che tra l'altro condivido, che doveva essere data subito alla disperazione di chi, in un momento di sincero sfogo, aveva reagito in modo secondo me sbagliato ad una iniziativa legittima quale la diffusione di Aprile. Infatti io non sono d'accordo né con Micalizzi, né con il tono della risposta di Colombo. Micalizzi aveva tutto il diritto di chiarimenti senza estremizzare giungendo quasi al ricatto. Colombo aveva tutto il diritto di difendere la sua scelta ma anche il dovere di spiegare al più sprovveduto dei lettori il perché della stessa, come poi ha ampiamente fatto, rendendosi forse conto che non è da tutti essere così fini da capire tra poche righe un concetto spiegato poi in ben quattro colonne, e che ha dimostrato che la lettera di Micalizzi non era poi così campata in aria, come evidenziato dal dibattito successivo. Due riflessioni: la prima è che dopo tanti anni di critica e autocritica, dopo tanti anni che si sostiene la necessità di una maggiore circolazione di idee quale segno di ricchezza e di vitalità volte al rafforzamento dell'unità del partito, al primo segno di scontro vivace si passa subito a radicalizzare il nostro giudizio rompendo lo svilupparsi del confronto democratico. Così è stata la presa di posizione di Micalizzi, così è sembrata la prima risposta di Colombo. A questo punto l'importante dibattito che poteva aprirsi è diventato subito scontro dimostrando ancora una volta che a parole tutti vogliamo il con-

cara unità...



Il dibattito su Aprile e l'Unità

fronto ma non appena ci si sente toccati nel vivo la reazione diventa incontrollata, pregiudiziale e spesso offensiva tesa non più a spiegare ma ad imporre il proprio pensiero. Che sia la stessa dinamica in atto nel nostro gruppo dirigente? La seconda è stata quella sulle reazioni che il fatto ha sollevato, che se in un primo momento sembravano di forma sono diventate subito di sostanza, facendoci toccare con mano quanto sia profonda la preoccupazione e il disagio nella nostra base e quanto bisogno ci sia di dare risposte e non pronunciare sentenze.

Sono con Colombo e sono con Micalizzi

Marcello Bernacchia

Cara Unità. Se vogliamo dare una mano a Berlusconi, schieriamoci con Micalizzi OPPURE con Colombo. Se invece vogliamo dare una mano alla sinistra e a questo giornale, dobbiamo schierarci con entrambi. Micalizzi ha torto: "Aprile" non divide la sinistra più di, che so, "Italianieuropei". Oltre tutto, non sarà sempre allegato all'Unità. Ma Micalizzi ha ragione, perché come lettore ha il diritto di esprimere una critica anche aspra senza essere additato come complice di Berlusconi o persona non libera. E ha tutto il diritto di non essere d'accordo con Berlinguer. Oppure questo diritto ce l'ha solo Fassino? Colombo ha torto. Lui e il suo (e nostro) giornale sono vittime di una campagna di aggressione e oscuramento. Ma questa campagna non è orchestrata da Micalizzi. Invocare il contesto non autorizza a far pagare a un lettore colpe che non ha. C'è già Berlusconi che fa pagare agli italiani le sue vicende personali e giudiziarie. Ma Colombo ha ragione: l'Unità persegue una linea editoriale critica, dura e puntuale che l'episodio di "Aprile" (che io, fra l'altro, ho letto con interesse) non può mettere in ombra. Non mi preoccupa il gesto di stizza di Colombo (molti avrebbero perso la pazienza già da un bel pezzo), ma la "ola" che qualcuno ha fatto a commento: "avrei voluto farlo io" e simili. Sveglia, gente! Rischiamo di perdere un lettore e voi esultate?

La linea del giornale, che condivido, è: siamo di fronte a pericoli gravi per la democrazia. Ne consegue che non solo i lettori di sinistra, ma anche le tante persone moderate (quelle che erano al Palavobis, tanto per fare un esempio) vanno coinvolte in questa lotta per la legalità. Io sto con "l'Unità". Col suo direttore, che proprio in virtù della sua sobrietà è uomo di grande passione civile. E come tutti gli esseri umani, ogni tanto può perdere la pazienza. Con i suoi lettori, fassiniani, berlingueriani o morandiani che siano, intelligenti a sufficien-

za per capire che il pericolo è il regime berlusconiano, non "Aprile", "Italianieuropei" o l'agenda di Suor Germana. Rifiuto la logica del capo espiatorio, chiunque sia. Sto con Colombo e con Micalizzi.

Ma chi critica Aprile lo ha letto?

Fabrizio Zani

Mi farebbe piacere pensare all'Unità come ad un tram su cui la sinistra sappia salire e confrontarsi. Ogni pubblicazione, articolo, lettera o quant'altro è e deve essere utile a tutti coloro che riconoscono nel DS. Mi indigna sentire polemiche sull'opportunità di aver veicolato "Aprile", sarebbe più opportuno leggerne i contenuti.

Rafforziamo l'Unità faccio mio l'appello

Nerio Nesi

Caro Direttore, Non ti nascondo che la Tua prima risposta al lettore Micalizzi mi era sembrata non coerente, nella forma, con il Tuo stile. (ci conosciamo da tanti anni!), e un po' schematica nella sostanza politica. Fortunatamente, il Tuo successivo articolo ha rimesso tutto a posto: in esso mi riconosco pienamente. E quindi faccio mio l'appello di Paolo Sylos Labini, di Enzo Marzo e di Elio Veltri: rafforziamo l'Unità, anche perché indebolirla significherebbe oggettivamente avvantaggiare Berlusconi. Con la stima e l'affetto di sempre.

Michele sei proprio tu?

Leonardo Giacomini, Senigallia

Ma chi è Michele Anselmi, Roma, il Michele Anselmi di Senigallia iscritto ai tempi miei alla Federazione Giovanile Comunista Italiana (Fgci)???? ex giornalista de l'Unità? e ora giornalista di Berlusconi???? ma insomma, quante se ne dovrà vedere e sentire ancora... Ciao Michele, ti voglio bene ma... il vaso è colmo.

Io massimalista rimpiango i liberali...

Athos Zoboli, Ravarino (Modena)

Egredo direttore, ho letto il suo articolo di fondo, lo condivido pienamente, anzi oso affermare che mi ha commosso per

la Sua tensione morale. Io sono iscritto ai Ds, ho dovuto (mio malgrado) schierarmi all'ultimo congresso e non ero dalla parte del cosiddetto Correntone; ora io mi sto chiedendo: in che razza di mondo viviamo? Ma come? Il giornale ha il pregio di arricchire l'offerta informativa e ciò genera una sorta di scandalo? Io ringrazio invece tantissimo l'Unità per avermi offerto l'opportunità di conoscere qualcosa in più del mondo politico, con l'offerta dell'inserto Aprile. Ritenevo la situazione del partito preoccupante ma non credevo fino a tal punto. Io sono uno dei tanti milioni di italiani angosciati ed estremamente preoccupati per le sorti della democrazia nel nostro paese; arrabbiati perché ritengo inadeguata l'azione complessiva dell'opposizione per creare passione e mobilitazione al fine di contrastare la nefasta azione berlusconiana contro lo stato di diritto, il principio della separazione dei poteri, il prestigio dell'Italia e delle sue istituzioni, ecc... Sono talmente "massimalista" che desidererei che ora il vecchio partito liberale (sarebbe certo meglio il Partito d'Azione!) post-risorgimento, fosse ben presente nel panorama politico con il 50% dei voti! Ciò perché fa veramente paura la deriva sudamericana da repubblica delle banane, imposta da chi ci governa, al nostro paese. Io desidero che un dirigente di primo piano dei Ds della corrente di maggioranza esprima un plauso perché avete intrapreso l'iniziativa di diffondere quel numero di Aprile.

Aprile, niente scandalo ma troppe cose vecchie

Romano Prearo, Milano

Caro Direttore, comprendo lo sfogo di Micalizzi, che credo sia motivo di riflessione per la direzione del giornale. La risposta la considero troppo sbrigativa. Il motivo sta, mi pare, nell'aver deciso di inserire Aprile dentro l'Unità, pensando che questo atto andava letto come contributo al dibattito interno ai Ds. Quando si compiono questi atti, si invade un campo che proprio non mi sembra il più adatto come contributo. Mi spiego: il correntone ha la possibilità di elaborare, dibattere tutto ciò che considera giusto fare all'interno dei Ds, senza farsi trainare (questo sì) dal giornale. Non mi scandalizza la cosa, e le dico che l'ho anche letto Aprile, senza emozionarmi, perché vi ho trovato posizioni che conosco da tanti anni, posizioni datate, molto vecchie, tipo: pane e lavoro di fine Ottocento. Niente di nuovo, di rivoluzionario; ma il tentativo, questo sì, di evidenziare differenze non nuove e costruttive, ma che al fondo minano la credibilità di tutto il Ds. Quando riemerge il vecchio vizio della sinistra di dividersi, chi paga il danno? Liberi questi compagni di insistere, ma devono capire che se lo strumento Ds, non è credibile tutto si perde. Perdiamo tutti. Si elabori allora un progetto condiviso che contenga una parte, non tutto ciò che vogliamo. Sarà poi la battaglia politica che darà la risposta vincente o no.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it